

**Lero: il ricordo e la cronaca di una battaglia perduta**

# Noi e gli inglesi massacrati dalle truppe tedesche

di **Ferruccio Ferrucci**

*Ci comandava il capitano di vascello Luigi Mascherpa. Il tricolore su Castelrosso. La resistenza sotto le bombe*

■ L'ammiraglio Luigi Mascherpa, strenuo difensore di Lero. Consegnato dai nazisti ai repubblicani di Salò, venne ignobilmente fucilato a Parma, insieme all'ammiraglio Inigo Campioni, all'alba del 24 maggio 1944.

**Q**uando i primi ufficiali alleati si presentarono al comandante della base navale di Lero nel Dodecanneso, questi si irritò al solo vedere l'innocente tentativo dei due di distendere le loro gambe fino ai bordi del tavolo di lavoro. Se non ci fosse stato il comandante in seconda in eccellente e smagliante funzione di interprete, i due giovani rappresentanti delle forze alleate avrebbero dovuto ritirarsi in buon ordine per procedere in maniera completamente diversa alle delicate operazioni di presa di contatto con le forze italiane che sopravvivevano ancora all'armistizio firmato cinque giorni prima.

Sul piano della buona educazione tutto si fermò lì e i piedi furono ritirati dal tavolo del comandante, il quale, aiutato dal suo secondo, intraprese una schietta quanto breve trattazione del problema di Lero con i suoi settemilaseicento uomini, di cui oltre due terzi marinai, tutti addetti ai servizi logistici dell'intero Dodecanneso e con una forza mobile terrestre efficiente di circa settecento uomini: tutti pronti ad affrontare i tedeschi con una adeguata copertura aerea ed un completamento di armi e munizioni.

Venne superata anche la questione della bandiera italiana ammainata nell'isola di Castelrosso dagli alleati che avevano occupato l'isola il venerdì precedente: la bandiera sarebbe stata alzata nuovamente

sul castello di Castelrosso accanto all'*Union Jack* in ossequio al principio della sovranità italiana su quella lontana e piccola base militare.

Era il mattino del 13 settembre 1943 e i protagonisti di quella vivace conversazione erano il capitano di vascello Luigi Mascherpa che dall'11 settembre, caduta Rodi nelle mani tedesche, aveva assunto il comando della zona militare e marittima dell'Egeo; il capitano di corvetta Mario Napoli, suo secondo; il maggiore Jellicoe, comandante del SBS (Special Boat Squadron, commando composto da natanti speciali) ed un suo tenente.

A seicento miglia dalla madre Patria, le notizie dell'armistizio non cambiarono il sistema di vita del comandante dell'isola di Lero e dei suoi uomini, militari o militarizzati che fossero, avvezzi ad obbedire, a "mugugnare" e a sperare d'essere rimpatriati al più presto. Per loro quell'isola era una vera e propria sofferenza e maggiormente la sentivano i giovani con il peso della segregazione.

Già il 25 luglio li aveva entusiasmato con la caduta del regime fascista, aprendo loro la speranza per la più vicina fine della guerra, ed il mese di agosto era trascorso in una impaziente attesa tra una esercitazione e l'altra presso le ventiquattro batterie antinavi e contraeree, disseminate a tutte le quote, o sul piazzale del deposito.

Lero, come base navale, era ferma a qualche decina d'anni prima: con i suoi impianti militari antiquati e scarsamente efficienti, e come deposito di marinai, presentava i caratteri propri di questo, con una massa di militari in attesa di rimpatrio ed un terzo di loro impiegato validamente nelle batterie, nelle officine e negli uffici.

Vi erano, infatti, uffici e cantieri assai efficienti, caratterizzati da una organizzazione qualificata per tutte le Armi e per tutti i Corpi, in funzione continua, non dissimilmente da quanto succede sopra una nave, ritenuta da tutti, volenti o nolenti, fondamentale per la loro stessa esistenza. In ultima analisi, l'isola di Lero non aveva armi e mezzi sufficienti per un confronto armato della mole di quello a cui era destinata o per resistere ad un assedio di lunga durata. La sua sorte non era certamente felice, considerati tanto più il momento e la caparbieta dei "grandi" della guerra, i quali, fatta la debita eccezione per Churchill, nulla avevano capito della importanza del bacino del Mediterraneo ed in particolare dello scacchiere orientale.

Ci sarebbe da divertirsi a ripassare con il Premier inglese da Casablanca (gennaio 1943) a Washington (maggio), a Quebec (agosto) e ritrovare Roosevelt, Marshall, King e lo stesso Eisenhower, per vedere che faccia farebbero al solo pensiero della loro reiterata netta opposizione al piano inglese di impegnare i tedeschi nei Balcani e al categorico rifiuto, più volte espresso in quelle





■ In alto, reparti d'assalto germanici approdano a Lero. Qui sopra, il generale inglese Tilney (a destra con la pipa) interrogato dai tedeschi dopo la resa.

conferenze, di ogni aiuto per l'Egeo! Solo nella successiva conferenza degli Stati Maggiori combinati, il 9 settembre 1943 a Washington, fu presa nota dell'azione che il Comando superiore inglese del Medio Oriente stava per iniziare in Egeo. Un certo aiuto fu offerto con due gruppi di caccia a grande autonomia. Caccia che, dopo qualche settimana, il Comando americano avrebbe fatto ritirare per destinarli altrove.

Intanto Churchill, felice d'essere stato accontentato almeno in parte, non perse tempo per incoraggiare il Comando del Medio Oriente ad "improvvisare e osare", pur conoscendo l'insufficienza delle forze per conservare isole d'importanza strategica e politica come Rodi e Lero.

Dal canto loro i tedeschi, profittando della indecisione degli alleati, passavano ad agire senza indugio e concentravano sul suolo greco sceltissime truppe alpine e la parte migliore della Luftwaffe. Il 22 settembre 1943, Hitler impartiva precisi ordini per l'attacco alla fortezza, che era tale più per volontà dei suoi difensori che per i mezzi posseduti.

Comunque sia, il comandante Mascherpa ebbe largo seguito di consensi nella sua univoca decisione di conservare l'isola italiana all'Italia, con la bella e grande bandiera stesa sul massiccio palazzo della difesa a Portolago, così come su ogni fabbricato militare sulla costa o all'interno. E, più alto di tutti, sul Castello veneziano.

Non ci furono sbandamenti a Lero e le stesse camicie nere si erano unite ai fanti del "Reggimento Regina" fin dal 25 luglio, assumendo la difesa della baia di Blefuti. Il loro comandante, capitano di fanteria Dante Calise, già centurione della MVSN, sarebbe poi stato passato per le armi dai tedeschi, non appena catturato dopo i sanguinosi combattimenti di novembre.

Ad un certo momento non si parlò più neppure di tornare a casa e la mente di ciascuno si adattò alle nuove circostanze con una sorta di esaltazione patriottica ed anche con una specie di rabbia per la confusione ed il marasma in atto sul territorio nazionale.

Furono giorni di trepidazione e di sgomento per quanto si poteva immaginare accadesse in Italia. La mancanza di notizie accresceva l'apprensione di tutti e l'attacco dei tedeschi fu quasi desiderato, per capire, muoversi, cercare notizie.

Comparvero anzitutto gli "Stukas" e, dopo gli assaggi del 13, 20 e 22 settembre, destinati più ad osservare che ad impedire lo sbarco di uomini e mezzi inglesi, il 26 settembre i piccoli aerei, impiegati nuovamente come una vera e propria artiglieria volante, sferrarono il più furioso e micidiale attacco di tutti i successivi cinquantun giorni di battaglia. Andarono così distrutte le installazioni della base navale ed affondate varie unità. Oltre trecento italiani, inglesi e greci furono uccisi. La baia di Portolago era coperta da una bassa coltre di fumo maleodorante e piena di marinai vivi e marinai morti o feriti che galleggiavano tra le navi colpite e le macchie iridescenti di nafta. Lo stesso comandante, nella penombra, insieme a Mario Napoli e a qualche altro valoroso, si mise ad incocciare con le barche a remi o a motore, per tirare a riva morti e feriti e prestare a questi ultimi i primi soccorsi.

Si susseguono gli attacchi aerei con l'impiego d'una media di cinquanta apparecchi al giorno. Le batterie si esauriscono nel loro fuoco preciso e paurosamente limitato alle residue munizioni.

L'isola viene giorno per giorno smantellata e all'alba del 12 novembre i tedeschi iniziano lo sbarco navale, ostacolati dagli ultimi colpi delle

batterie, e nel pomeriggio di quel giorno tentano il lancio dei primi paracadutisti.

Alcuni "Junkers 52" vengono abbattuti con tutto il loro carico ed una buona metà di paracadutisti perde la vita, in parte con gli aerei ed in parte sfraccellati contro le rupi tant'è bassa la quota a cui volano gli apparecchi per sottrarsi al tiro rabbioso delle mitragliatrici. I superstiti avanzano, in un corpo a corpo feroce con noi e guadagnano sempre maggiore terreno, occupando le postazioni italiane di cui uccidono immediatamente i comandanti. Né risparmiano gli ufficiali inglesi, una volta annientate le batterie d'artiglieria leggera da loro piazzate nei punti maggiormente minacciati dalle infiltrazioni tedesche.

Alcune batterie vengono riconquistate dagli italiani e dagli inglesi e le sorti dei primi combattimenti rimangono incerte per molto tempo.

Peraltro, i tedeschi vengono rinforzati di uomini e di armi e, pure se rintuzzati da punte ardite di nostri combattenti, riescono ad organizzare le proprie posizioni, protetti ed orientati dagli aerei. Italiani e inglesi vedono ridurre inesorabilmente la propria efficienza difensiva, già scarsa in partenza, e si sentono annullati dall'imponente lancio di bombe singole e a grappolo.

La storia di Lero è in tal modo contrassegnata dalla assenza assoluta dell'arma aerea. Le stesse forze navali inglesi erano costrette a continui dirottamenti e ripiegamenti per deficienza di combustibile e soprattutto per mancanza di scorta aerea.

Il cielo pullulava di "Stukas", "Messerschmitt" e "Junkers 52", che martellavano le batterie italiane, annientavano le compagnie mitraglieri ed i plotoni mortai inglesi e sbarcavano rinforzi e rifornimenti. Agli italiani e agli inglesi sembrò di combattere contro un numero di armati mille volte più grande di quanto veramente fosse. L'avvilimento o la rabbia portò qualche valoroso ad alzare inutilmente il mitra contro gli stessi aerei in picchiata.

Dopo quattro giorni di aspri combattimenti, di successi e di rovesci, i tedeschi riuscirono a dominare la situazione, costringendo i difensori alla capitolazione. ■